

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Le gite sociali per il 1914 (Un Consigliere) - Il concorso per la nostra copertina - In fatto di concorrenza (Silvio Mascardi) - Aiguille du Midi (Carlo Manzi) - Elenco gite del 1914 - Atti della Federazione Prealpina.

LE GITE SOCIALI PER IL 1914.

Noi tutti sappiamo quanta importanza assumano le gite sociali rispetto al buon andamento delle società alpinistiche, di quelle in ispecie che, come la nostra, fanno principale oggetto della propria attività la popolarizzazione dell'alpinismo. Appare quindi evidente di quanta necessità sia per esse l'aver ogni anno in programma un genere tale di gite sociali che per sé stesse richiamino l'attenzione dei soci, suscitandone l'interessamento e riuscendo ben accolte ed effettuate da buon numero di partecipanti. E quanto più esse saranno gradite dai soci, altrettanto maggiormente varranno a mantenere vivo fra essi quell'affiatamento così fecondo di salde amicizie, ad accrescere la fiducia nei dirigenti e nelle sempre più prospere sorti della società.

Come sempre, anche quest'anno la compilazione del nostro elenco è stato oggetto della massima cura ed ognuna delle gite in esso contemplata è stata scelta perchè rispondente ai criteri di opportunità e di economia cui si deve ispirare perchè, possibilmente, essa sia effettuabile dal maggior numero di soci. Presentando il nuovo elenco, osiamo dire che si è avuto mano felice nella scelta, specialmente per parte di quei soci volonterosi che se ne sono interessati intervenendo alla seduta consigliare apposita o mandando le loro proposte in iscritto. E al già numeroso concorso delle cime e dei valichi che si raccomandavano per la bellezza dei loro panorama, non mancarono pure le non troppo modeste profferte di albergatori richiamanti l'attenzione sui loro alberghi per la destinazione delle gite di Sabato grasso e di Capo d'anno.

Fra tanta ressa di postulanti non è mancato il da fare che si traduceva in calorose ed elaborate discussioni e, come del resto era inevitabile, parecchi furono i malcontenti, non escluso qualcuno dei convenuti che dovette rinfoderare la sua brava proposta, ripromettendosi di avanzarla con migliore successo in altra occasione.

Da una prima occhiata appare evidente che hanno avuto maggior fortuna le gite nelle nostre più prossime Prealpi che per la loro brevità non sono fa-

ticose, pur elevandosi a discrete altitudini e sono rese possibili anche alle gambe meno allenate. Saranno preferite dalla maggioranza dei soci per la loro qualità di eccellenti stimoli all'allegria collettiva, tanto cara a noi ambrosiani. Così vediamo che sta divenendo tradizionale un periodico « assalto » che sarà dato quest'anno allo Zuccone di Campelli, ottimo nel genere per le numerose sue vie di accesso; cito pure l'interessante Cornagera di Aviatico, l'Albenza da effettuarsi dall'alba al tramonto dello stesso giorno, la cima La Grona con il suo bel panorama sul lago di Como, Monte Bò nelle Prealpi Biellesi a noi poco note e la nostra cara Grignetta che per molti escursionisti riserva ancora qualcosa di nuovo.

Di un ordine superiore, ma pur sempre facili e alla portata di tutti, sono invece le gite al Passo di Monscera che oltre alla vista magnifica sulla Weissmies sul Laquinhorn e sugli altri colossi delle Alpi Leponzie darà modo a chi non ci fosse ancor stato e avesse due giornate disponibili di salire sul monte Leone, prendendo le mosse dall'Ospizio del Sempione. E così pure quella alla Capanna Gianetti sarà preferita da moltissimi che di là potranno a seconda delle proprie forze e delle rispettive abilità, slanciarsi con tutto loro agio e godimento a conquistare le vette del Porcellizzo, del Cengalo, del Badile e quant'altre adornano l'impareggiabile testata della Val Mäsino.

Qualcosa si è pure dovuto concedere anche ai più arrabbiati amanti dell'alta montagna che invero hanno difeso a spada tratta le loro pretese. E fanno fede del loro successo (veramente a dire così bisognerebbe attendere che le loro gesta siano compiute) le gite al Pizzo di Trona, al Pizzo Scalino, che taluni poi trascureranno per il Bernina preferendo salirlo, anzichè ammirarlo da quell'ottimo punto di vista, al Redorta che dovrà dividere con la Scais l'onore della visita, e infine al Monte Bianco. Per coloro che non si sentiranno di tanto, ci sarà quella al Colle del Gigante che pare fatto apposta per favorire chi non ricerca i pregi della montagna nelle emozionanti fatiche, ma si accontenta di ammirarne i deliziosi spettacoli da un comodo e sicuro belvedere.

Santambrogio escursionista trasporterà quest'anno un po' più lungi i suoi penati: verrà con noi in slitta da Chiavenna allo Spluga e di là al Passo di San Bernardino donde si scenderà a Bellinzona. E il suo esempio sarà seguito da San Silvestro che attenderà gli Escursionisti al varco dell'anno nuovo, lietamente brindando in un alpestre romitaggio fra i boschi di Serpiano..... Carneade, chi era costui? Se qualcuno non sapesse chi è e dove si trova Serpiano, lo ricerchi su una buona carta, chè, per trovarlo, ha innanzi a sè un anno intero. Badi però di non mancare per quella notte....

Gennaio 1914.

UN CONSIGLIERE.

Il Bibliotecario rivolge nuovamente un caldo appello a tutti i Soci che detengono libri o carte di procedere ad una sollecita restituzione essendo urgente un generale riordino della Biblioteca.

Il Consiglio Direttivo e la Redazione delle "Prealpi", ringraziano vivamente i generosi donatori che contribuirono alla buona riuscita della tradizionale pesca.

Il concorso per la nostra copertina.

Dobbiamo veramente rallegrarci che il nostro concorso sebbene contenuto nei limiti della famiglia sociale ha dato buoni ed abbondanti frutti: se non furono molti i concorrenti, fu però grande la quantità dei bozzetti tutti pregevoli tanto per fattura che nella concezione.

Non tentiamo di illustrare gli svariati lavori che furono presentati perchè troppo lungo sarebbe il farlo e troppo difficile per noi, poco competenti in materia artistica.

Non possiamo però esimerci dall'esprimere il nostro compiacimento per l'onore toccato all'amico Ciapparelli che ancora una volta non volle venir meno alla sua fama di artista eccellente e di socio benemerito; e riportiamo senz'altro il responso della Commissione Giudicatrice diretto al nostro Consigliere Dirigente.

23 Gennaio 1914.

ILL.MO SIG. CONSIGLIERE DIRIGENTE DELLA S. E. M.

I sottoscritti gentilmente chiamati a giudicare il concorso per la copertina del periodico *Le Prealpi*, si pregiano comunicare alla S. V. l'esito della loro attenta e coscienziosa esamina:

Anzitutto fanno elogio alla buona volontà ed alla fantasia del concorrente Ciapparelli, e per il numero dei bozzetti presentati, e per una certa genialità di linea e di colore nello svolgerli per raggiungere il concetto voluto dal programma.

L'attenta osservazione poi e la discussione relativa convinse i sottoscritti che il bozzetto che maggiormente esprime quanto l'autore ha voluto dire nella serie esposta è quello segnato col N. 1 rappresentante cioè una finestra aperta dalla quale appare una visione di Prealpi.

Da questa convinzione viene logica l'assegnazione a tale bozzetto della prima onorificenza.

I sottoscritti però si permettono di esprimere il desiderio che la tinta dell'interno abbia ad avere maggior aristocrazia di tono.

Il bozzetto che segue in linea di merito e al quale hanno creduto doveroso assegnare la seconda onorificenza è quello segnato col N. 5 portante il motto « Bontà » e questo perchè sebbene non raggiunga l'efficacia caratteristica di una copertina, pure vi sono in esso altezza di concetto e distinte qualità tecniche d'arte.

Infine plaudono al Consiglio che con squisito pensiero ebbe l'iniziativa del concorso fondendo così due aspirazioni dell'animo: l'Arte e la Montagna.

ING. MIAZZA - RICCARDO SALVADORI - LAZZARO PASINI.

Soci! Procurate ognuno un altro Socio!

IN FATTO DI CONCORRENZA.

Il fatto, o per meglio dire la ormai periodica consuetudine delle escursioni in regioni alpine, fatte con grandi masse di partecipanti, dà oggi motivo a nuove discussioni. Queste hanno però carattere diverso da quelle che sinora hanno fornito il tema alle critiche da parte dei competenti. Le quali si sono aggirate su considerazioni di indole pratico-economico nei riguardi dei partecipanti, morale ed opportunistico nei riguardi del Club Alpino per la sua maggiore o minore convenienza a promuovere la nuova forma di alpinismo popolare. Chi ha seguito lo svolgimento e il conseguente concretarsi di queste critiche in osservazioni e rilievi più o meno giustificati, si è ormai fatto un concetto dei vantaggi e degli inconvenienti che militano pro e contro l'iniziativa di queste imprese... *alpinistiche*. Sottolineamo questo aggettivo perchè, come vedremo in seguito, è appunto nel suo uso inappropriato, in questo caso, che trova origine l'attuale questione.

L'ultima grande escursione, svoltasi in un centro alpinistico per eccellenza, con carattere così spiccatamente patriottico per le località stesse attraverso cui essa è stata condotta, ha dato modo ai suoi promotori di attribuirsi dei meriti che vanno al di là della limitata e ben definita cerchia compresa fra l'inizio e l'esito della gita stessa. E oltrepassando il limite delle proprie benemerienze, essi hanno invaso un campo da lungo tempo ormai validamente lavorato da altri ed attribuito ad altro Sodalizio tante parte di quello che è merito precipuo ed indiscusso del Club Alpino. È vero che se ciò ha potuto essere, lo si deve in parte attribuire all'atteggiamento del C. A. I. in un'occasione in cui, secondo alcuni, il suo compito doveva essere ben altro che una semplice adesione apparentemente larvata dalla collaborazione di alcuni pochi volonterosi soci.

Ma questo addebito forma oggetto di considerazioni di opportunità tutta particolare di ogni singola Sezione del Club Alpino: ciò che a noi interessa invece è la ripercussione del fatto. Qualcuno ha dato l'allarme e per correre ai ripari propone senz'altro che il C. A. I. si faccia promotore di una escursione non meno grandiosa e non meno patriottica da contrapporre a quella che quest'anno sarà — probabilmente — organizzata da altri. E ciò allo scopo di fare atto di rivendicazione al Club Alpino dei propri meriti e riaffermare il vanto di essere stato esso il vero e primo iniziatore di queste grandi escursioni.

In altri termini si vorrebbe che si tenesse una direttiva che si risolverebbe ben presto in vera e propria concorrenza. La parola può sembrare un po' ruvida, ma effettivamente non si saprebbe come più esattamente definire il conseguente antagonismo risultante dalla serie di atti con cui l'emulazione verrebbe via via sempre più accentuandosi. Non occorre tuttavia dilungarsi nell'esposizione del triste quadro che offrirebbe uno stato di cose tanto poco simpatico, per provocare le melanconiche riflessioni che sorgono spontanee, ove si voglia riflettere per un solo istante sulle ancor più tristi conseguenze che da esso deriverebbero.

Il male non è però tanto grave quanto si vorrebbe fare credere, nè il pericolo è così preoccupante come a tutta prima potrebbe sembrare.

Occorre anzitutto porre la questione nei suoi veri termini ed esaminare in

quali di essi vengono realmente a trovarsi le due tendenze che con un apparente comune scopo vorrebbero prevalere l'una sull'altra.

Sono ben noti e nettamente definiti gli scopi su cui si impernia l'opera e nei quali è sintetizzata l'esistenza stessa del nostro Club Alpino. Essi si riassumono in brevi termini in un solo concetto: promuovere, incoraggiare, aiutare la sempre più vasta e profonda conoscenza e lo studio delle nostre montagne. Fu a questo nobile ideale che si ispirarono i primi valorosi pioneri dell'alpinismo nel gettare le basi del Club; e cinquant'anni di vita laboriosa, di lotte intense e di faticate vittorie stanno a provare quanto sia costato il trionfo della grande idea in questo campo che pure non è scevro di pericoli ed irto, sempre, di aspre difficoltà.

Vi è forse alcuno che osi dubitare, misconoscere o menomare il vanto di chi fu primo iniziatore del gran moto che trae il popolo alla montagna, dandogli sempre più vigoroso impulso e valido appoggio?

Ora che sono stati abbattuti gli ostacoli, e spianata la via, il cammino si apre facile e sicuro a tutti coloro che vorranno per esso incamminarsi con rinnovate energie a più facili imprese. Non sarà certo, quindi, il compiacente plauso con cui potranno essere accolte ed accompagnate queste nuove iniziative, nè gli applausi più o meno calorosi ed entusiastici che ne segneranno il felice esito, non sarà certo tutto questo complesso di cose che potrà in alcun modo menomare le pure e gloriose tradizioni del Club Alpino, nè sfrondare di una foglia la sua corona d'alloro. Anzi, quanto più imitata sarà la sua opera, quanto più si seguiranno le profonde orme da esso impresse sulla via che a tanta benevolenza lo addusse, altrettanto più grandi saranno i suoi meriti, altrettante volte ancora sarà esaltata la forza delle sue alte idealità, quale sorgente inesauribile di sempre nuove energie, indice sicuro di tenaci propositi e di forte volere.

Bisogna invero riconoscere che da quando si è cominciato a parlarne, si è fatto un passo avanti nella migliore definizione delle grandi escursioni popolari. Si comincia infatti a riconoscere che esse non hanno carattere alpinistico nel vero senso della parola e si trova più opportuno definirle come una forma di turismo alpino. Io credo, però, che a voler sottilizzare, si troverebbe ancora una definizione più esatta, la cui maggiore precisione varrebbe senza dubbio a metterle nella loro vera luce, troncando così ogni discussione.

Se esaminiamo a fondo le grandi escursioni che ora ci interessano, analizzandole nella loro vera struttura, così come vengono ideate, organizzate e condotte a buon fine, ci appare subito evidente che esse appartengono indubbiamente ad un altro campo ben diverso da quello così caratteristico dell'alpinismo quando si consideri questo nelle sue vere manifestazioni, scevro da tutto ciò che non è strettamente connesso alla montagna, con tutte le sue esigenze, i suoi dolori, le sue gioie. Togliete a queste imprese la cornice dell'ambiente alpinistico quale è loro formato dalle località in cui si svolgono, privatele della visione delle alte montagne (di questo si occupano sovente le nebbie ed il mal tempo), dimenticate per un momento che ideatori e fautori di essi sono proventi alpinisti; vogliate ancora ignorare che la gran parte dei partecipanti è stretta attorno al vessillo di società alpinistiche attratta a parteciparvi ufficialmente dal vivo desiderio di disputare i premi messi in gara; immaginate poi i novelli alpinisti, cosidetti individuali o indipendenti, che completano il grosso

e che tanto contingente danno alla retroguardia, privi degli ingombranti bastoni, delle superflue picozze e di buona parte del complesso e pesante equipaggiamento alpinistico che loro grava sulle spalle; avviate tutta questa folla, formata in gran parte di persone sconosciute fra loro, che per tutta la durata della gita perdono ogni loro personalità per non appartenere più che ad un dato reparto, riunendo assieme tutte queste unità, su uno stradone o su di una facile mulattiera riattata e preparata per l'occasione, legatele in cordata magari anche in luoghi ove si camminerebbe ad occhi chiusi, e stipatele, poi, su un adeguato numero di veicoli, distribuite loro le pattuite razioni in cambio dei relativi tagliandi del carnet che si esaurirà al pranzo d'addio. Private queste manifestazioni di nuovo genere degli indispensabili appoggi morali e materiali che normalmente non sono concessi ai mortali; lasciate in disparte gl'immane oratori ed i loro applauditi discorsi che accompagnano le cerimonie delle autorità e i brindisi d'occasione. Togliete insomma tutto ciò che forma vasta materia alla sbrigliata loquacità della stampa ufficiale che segue questo esercito nelle sue evoluzioni, ne magnifica l'entusiasmo ed il valore senza riferirne i mormorii e le recriminazioni contro gli organizzatori, magari anche per il mal tempo. Rimettete insomma le cose al loro vero posto, sfrondate l'orpello che ne nasconde la vera natura, giudicatele con minore fantasia, ed alla stregua di ciò che veramente esse sono, e poi ditemi se tutto questo non è pura e semplice imitazione di quanto da tempo immemorabile fanno le migliori agenzie di viaggi ed escursioni, con altrettanta perizia, se non con maggiore larghezza di vedute! Io non so fare distinzione fra le nostre Alpi e l'Egitto quando ad essi si debba andare in tali condizioni di libertà e di libertà coatta, trattati come quei viaggiatori che si vedono aggiogati alle tante carovane di forestieri che quotidianamente percorrono il globo in tutte le direzioni. In tal modo si parte e si arriva, puramente e semplicemente, non si fa dell'alpinismo.

Se dunque a così poca cosa si riducono le grandi escursioni, appaiono eccessivi gli allarmi di chi ha creduto vedere in esse un motivo di timore per le alte tradizioni dell'alpinismo. Ne convengano essi che, occupandoci di questo oggetto non ci occupiamo di alpinismo, ma di semplici viaggi d'istruzione, che l'alpinismo interessano solo indirettamente, come uno dei tanti mezzi per far conoscere al popolo dove esso si esplica, e dovranno pure convenire che, proprio, non vale la pena di preoccuparsene tanto.

Non diamo loro soverchia importanza, interpretando alla lettera le competenti ed autorevoli affermazioni oratorie, poichè di fronte ad esse stanno i fatti e tutto un patrimonio morale di tradizioni e di benemerenze, a provare quali siano i veri meriti e chi di essi possa andare orgoglioso. Diamo a Cesare ciò che è di Cesare: ciò varrà indubbiamente ad accrescere il fascino del vero alpinismo ed il merito di quanti per esso hanno dato *forza e coraggio, sapere e virtù*.

Gennaio 1914.

SILVIO MASCARDI.

I Soci al corrente coi versamenti mensili riceveranno a mezzo posta la Tessera per il quinquennio 1914-1918. Gli altri sono pregati a ritirarla alla Sede Sociale.

AIGUILLE DU MIDI (m. 3843).

(Per la Cresta Nord - Senza guide). - 9 - 10 Agosto 1913.



Tendopoli - Passo della Visaille.

8 Agosto, sera.

Il tramonto disfiora le sue ultime luci nel bel cielo azzurro di Val di Veni, colora tutta la montagna che ci circonda di un pallido rosa, le dà una grazia melanconica, un aspetto fiero e gentile ad un tempo.

« L'ultime luci indorano quel serto
Di nivee cime dèrupate o nere,
Ed è il Gigante come d'or coverto,
D'arcane tinte morbide e leggiere..... ».

Tutto è quiete; la nostra tenda, dopo due giorni e due notti di lotta continua contro il vento e contro la pioggia, riposa tranquilla in un bel bosco di pini ed abeti. Essi ergono i loro fusti superbi, distendono i loro rami al cielo, come larghe braccia, mormorando, ad uno zefiro soave e leggero, il loro poema eterno, dove pulsa l'immensità della vita. Un ponticello di legno valica la vicina Dora che irrompe furiosa con le sue acque di schiuma, rimbalza fra le rupi, si frange fra i massi che ostacolano la sua corsa veloce. Le sovrastano immani le brune pareti del Monte Brouillard, dell'Aiguille du Châtelet ed altre, incoronate da quegli eterni ghiacciai, dove le forze indomabili della natura sembra si sbizzariscano nel creare luoghi impraticabili, perchè l'uomo, ostinato, non vi possa arrivare. Tali i ghiacciai di Brouillard e di Fresnay. Da essi precipita, a brevi intervalli, l'alta valanga; rintrona paurosa e domina, per l'istante, il mugghiar della Dora.

Il rimbombo si trasmette e si perde lontano, lontano, fra le gole dei monti, negli echi delle caverne.... Il sole estingue a poco a poco la sua luce sulla cima dell'alto colosso; il roseo si trasfonde in un tenue color di berillo ed il monte sembra assumere una forma vaporosa nella penombra dell'ora..... l'ora della soave nostalgia in cui l'animo, trasportato in una pace indefinibile, si eccita facilmente alla meditazione, rievoca le memorie delle cose lontane e perdute, sente, più che in ogni altr'ora, quell'onda ineffabile di sentimenti dolcissimi e suggestivi, suscitati nell'intimo dalla grandiosità e dalla bellezza del creato.

Stasera l'attendamento ha un aspetto insolito: solo qualche poltrone rimane sotto la tenda mentre gli altri son fuori, sdraiati sull'erba intorno ai fuochi crepitanti, oppure affaccendati nei preparativi per l'indomani, che si prevede opportunissimo per effettuare ascensioni. Io e l'amico Perego, socio della S. U. C. A. I., abbiamo già preparato il nostro sacco; domani ci recheremo al Colle del Gigante e di là su qualcuna delle vette circostanti.

Intanto passano i minuti, le ore; l'ombra comincia ad avvolgere « Ten-

dopoli » e nella selva la luna versa bianche piogge, forma giuochi di ombre e luci, disegna sulla terra fantastici ricami.

Ci ritiriamo tutti sotto la tenda accuratamente chiusa; nell'algida pace notturna, ci giunge il sussurar dei torrenti, simile ad una preghiera anelante cantata al cielo da un fanatico eremita...

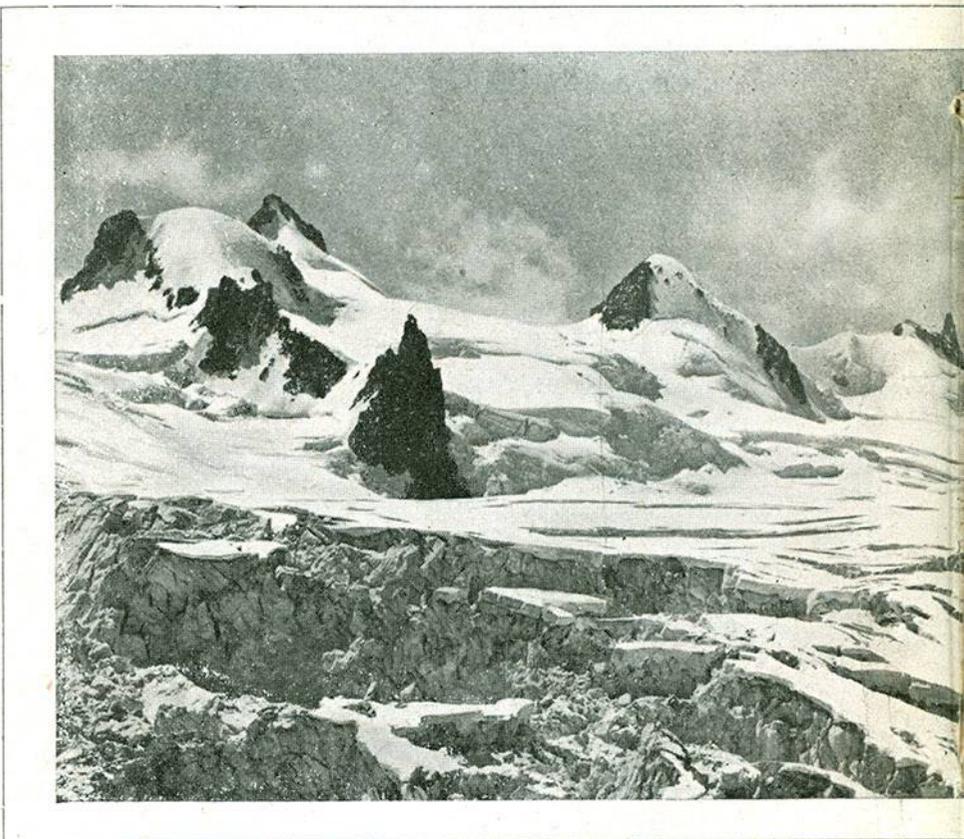
9 Agosto.

È l'alba e noi, esultanti, siamo pronti per lasciare l'attendamento e salire al Colle del Gigante (m. 3365), dove pernosteremo. Diamo uno sguardo al Monte Bianco. L'ombra, ond'è ancora soffuso, sembra avere, nello sfondo del cielo le qualità di un velluto turchino.

In quel velluto etereo e delizioso si delineano, dolci o ripide, le linee dei monti e dei ghiacciai con un ritmo di grazia e di forza.

Ci poniamo in marcia quando l'aurora brilla e ondeggia sui candidi ghiacciai e ride sulle ardue vette dei monti.

Il Colle del Gigante, essendo il più basso di tutta la catena del Monte Bianco, e perchè situato in linea retta fra Courmayeur e Chamonix (ore 14 di traversata fino a Chamonix per il ghiacciaio del Gigante e la Mer de Glace) è frequentatissimo e forma la meta di una fra le più classiche ascensioni che si possano compiere da Courmayeur. Specialmente per chi non è vero alpinista e non vuol cimentarsi in ardite ascensioni, il Colle del Gigante si presta benissimo tanto per la facilità della salita quanto perchè da esso si possono ammirare da vicino i fantastici fenomeni dell'alta montagna. - Da



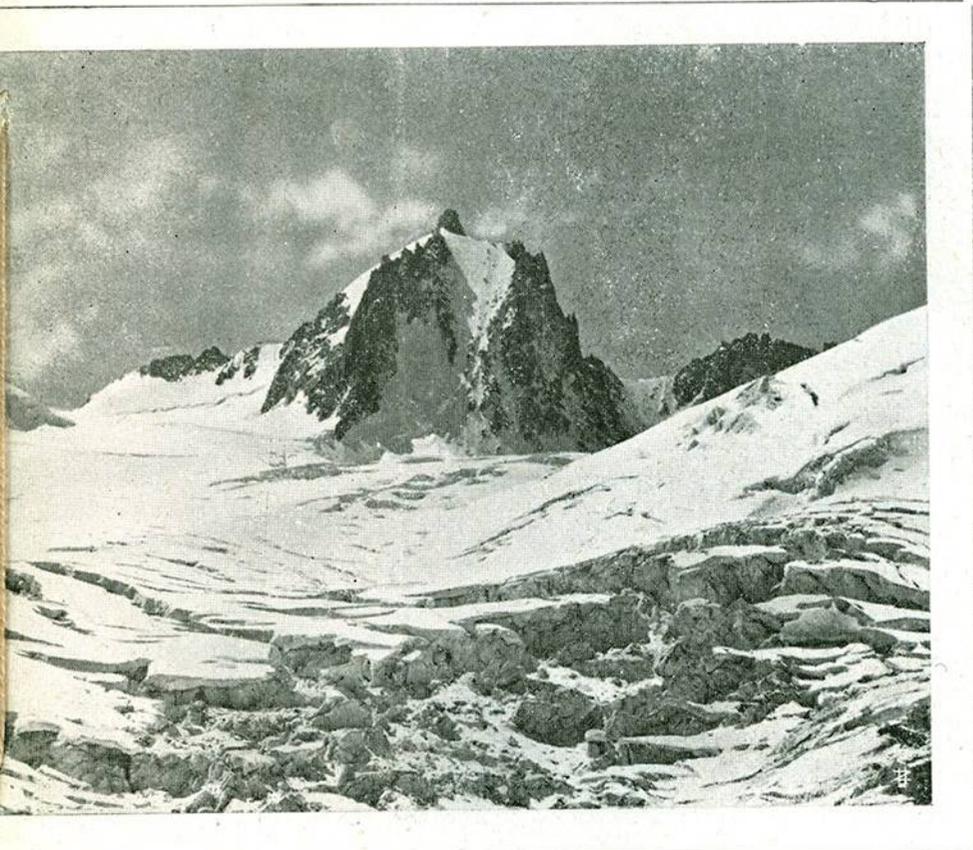
IL COLLE DEL G

Courmayeur, passando il per Pavillon du Mont Fréty in quattro ore si raggiunge la località chiamata la Porta. Essa è situata ai piedi del costone roccioso scendente dal Colle verso sud e sul quale, presso la sommità, sorge il Rifugio Torino, eretto dalla sezione di Torino del C. A. I. In due ore circa dalla Porta, scalando le facili roccie del suddetto costone, si raggiunge il Rifugio Torino a circa 10 minuti dal Colle del Gigante.

Molte compagnie di villeggianti salgono da Courmayeur, pernottano al Rifugio e ridiscendono il giorno appresso, dopo di aver ammirati i magnifici spettacoli del tramonto e della levata del sole. Per l'alpinista inoltre si offrono, dal Colle, svariatissime ascensioni. Esse sono, in ordine di difficoltà, quelle del: Dente del Gigante, dell'Aiguille du Midi, della Tour Ronde, del Mont Maudit, del Monte Bianco di Tacul, dell'Aiguille de Saussure, dei Flambeaux, dell'Aiguilles Marbrées, ecc.

Ritornando a noi, lasciato l'attendamento verso le sei, anzichè discendere fino ad Entrèves, decidiamo di raggiungere direttamente il Pavillon du Mont

Fréty, passando per i châlets di Pertud e attraversando la morena del ghiacciaio della Brenva, dove visitiamo la fantastica « grotte de cristal ». Questa grotta è scavata artificialmente sotto quel mare di cristallo che è il ghiacciaio della Brenva, e non passa giorno in cui non vi si rechi almeno un visitatore. Nell'album esposto al pubblico figurano le firme illustri di S. M. la Regina d'Italia e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Dopo circa due ore e mezzo di salita faticosa lungo i ripidi pascoli scendenti ad ovest del Pavillon, arriviamo sul piano ove sorge l'Hôtel du Mont Fréty (m. 2173) erettovi da una guida di Courmayeur. Fatto un breve riposo eccoci di nuovo in marcia per il sentiero che sale a zig-zag fino alla suddetta località chiamata la Porta. Da qui al Rifugio, il sentiero sale sempre facile scalando il contrafforte che divide il piccolo ghiacciaio di Toula da quello di Mont Fréty. Due sole ore ci separano dal Rifugio Torino eppure siamo in apprensione: il tempo si è di



IL GIANTE (m. 3365).

nuovo rannuvolato (bisogna fare gli attendamenti per far piovere?!). Temiamo maledettamente di dover passare un paio di giorni fra le nebbie, chiusi nel Rifugio, costretti a rinunciare alla nostra ascensione. - Dopo un'ora infatti, battuta da un forte vento boreale la nebbia scende a circondarci, ci nasconde tutto, ci obbliga a porre la massima attenzione per non perdere la retta via. Pochi minuti ancora e poi ecco cadere la neve. E' un nevischio durissimo che ci flagella accecandoci e quasi togliendoci il respiro; la neve trasportata da correnti vorticose ci si appiccica addosso, forma sui vestiti una crosta gelida e dura, ci fa pensare con rimpianto a quei bei fiocchi di neve che vediamo cadere con tanta calma al piano.

L'amico Barbieri che con Piazza ci accompagnerà fino al Colle del Gigante, nuovo alla vita ed alle sorprese della montagna riceve il suo battesimo di neve gelata e guarda con due occhi pieni di dolore il vestito nuovo fiammante di panno militare che il gelo e la neve hanno ridotto molto male. L'allegria non manca causata specialmente dalle sdruciolate di cui la neve vuole gratificarci posandosi con insidia su qualche roccia ripida e liscia.

Il Rifugio, poco prima visibile, è scomparso nella nebbia e nella tormenta; però deve essere molto vicino. Infatti, dopo un breve tratto di cresta strapiombante sui ghiacciai di Toula da un lato, e su quello di Fréty dall'altro, arriviamo al breve spazio piano dove sorge la Capanna. Viene ad accoglierci il custode, con modi veramente educati e gentili. Entriamo nel Rifugio, trasformati tutti e quattro, nella figura leggendaria di un dio scandinavo. Depositiamo i nostri sacchi per uscire e toglierci di dosso subito di nuovo il nevischio che ci ricopre. La montagna è fosca, quegli squarci che s'intravedono fra il turbinar delle nebbie hanno un aspetto terribile.

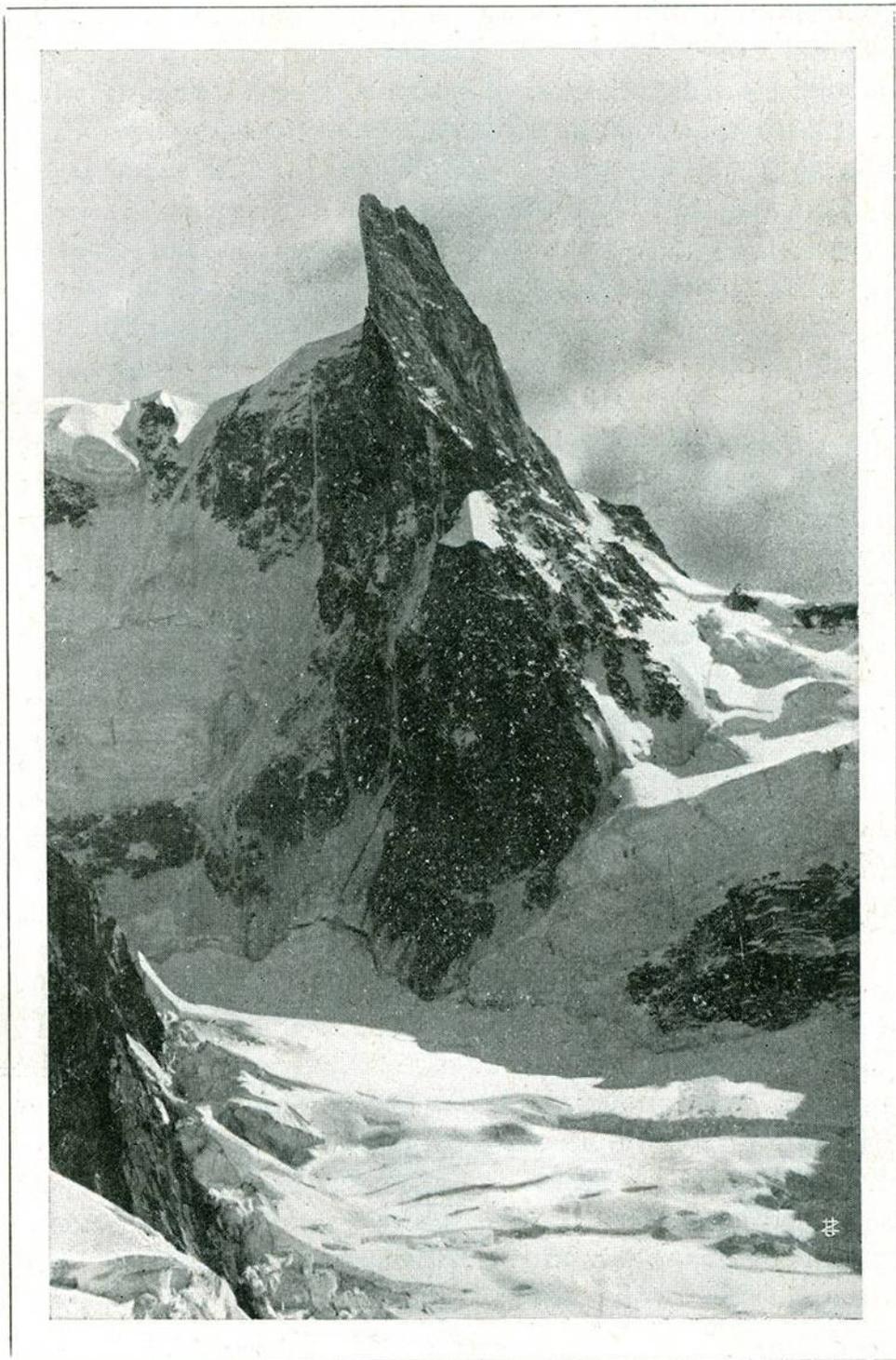
Quanto si desidera e quanto si gradisce, in queste condizioni di tempo, il calore di una bella fiammata, la sicurezza di un comodo rifugio! Rientriamo in capanna; essa è zeppa di gente. Vi sono le guide dalla rude e fiera fisionomia, con quel fare dell'uomo tranquillo e sicuro del fatto suo; gli alpinisti mangiano e bevono tranquillamente, raccontano le loro avventure; anche il gentil sesso non manca ed è rappresentato da una distinta marchesina, la quale, con le sue guide, effettuerà domattina l'ascensione del Dente del Gigante. Oltre la nostra, altre tre nazionalità vi sono rappresentate. V'è l'inglese, che non è però un vero tipo d'Albione, grassoccio, lento nei movimenti, di una lentezza che non promette audacie; egli sta raccolto in un cantuccio perchè non trova alcuno che lo sappia intendere con facilità.

V'è il tedesco, pure rubicondo, colorito come una bella mela matura, occhialuto ed in ammirazione di una bella tazza di birra; ride con molta espansione e batte le grosse mani in segno di allegria. V'è il francese, irreprensibile nel suo costume, forse profumato, dal fare snello ed elegante; pure sotto le spoglie dell'alpinista, egli tradisce la raffinatezza parigina. E, fra gli altri, non mancano i cari consoci. Essi sono; Basilio, Biotti e De Bernardi che scenderanno dopodomani a Chamonix. La giornata passa allegramente. Mentre fuori imperversa sempre la bufera, noi, chiusi in questo comodo e caldo rifugio, che avrebbe tutti i diritti per farsi chiamare albergo, combiniamo le nostre gite, fidando nella clemenza futura del tempo. A 3365 metri sul livello del mare, fra i precipizii, con questo tempo, la nostra allegria sembra un sogno; il Rifugio Torino è un vero paradiso terrestre! Verso l'ora della cena, il tempo sembra calmarsi. Non nevicà più, non tira più vento; solo qualche nuvolaccia vaga incerta fra le vette vicine. La speranza di poter effettuare qualche ascensione si trasforma a poco a poco in certezza; alle venti usciamo sul ballatoio della capanna. Le giogaie granitiche e le nevi eterne che ci stanno dinanzi sono nitidissime. Non si vede la più piccola nebbia; l'alta quiete ed il silenzio profondo aggiungono allo spettacolo una severa maestà. Sono fuori con noi altri cinque « tendopolini »; il dottor Connio Giuseppe, con suo fratello Francesco; Giorgio Ponsiglioni, Guido Tortelli ed A. Solari, tutti soci della Sezione Ligure del C. A. I., o della stazione Universitaria. Ponsiglioni ha già salito, lo scorso anno, l'Aiguille du Midi e si offre come guida per questa ascensione. Io e Perego seguiremo i cinque simpatici genovesi, mentre Barbieri e Piazza ridiscenderanno all'attendamento.

10 Agosto.

Sono le sei del mattino; divisi in due cordate, una formata dai cinque genovesi, l'altra da me e Perego, lasciamo il Rifugio Torino, salutati dai compagni che vi rimangono. Poi, dopo pochi passi, eccoci sul nevaio che scende ripido sul piccolo ma impraticabile ghiacciaio di Mont Fréty. L'aria è leggera, fresca, vivificante. Scalate le ultime rocce che sovrastano al Rifugio Torino, in breve si arriva ad un piccolo piano, vicinissimo al Colle, dove sorge la vecchia capanna ancora discretamente servibile. Un piccolo tratto in piano e poi si è sul Colle del Gigante. Lascio tutte le descrizioni più o meno poetiche per quelle puramente topografiche. Ai piedi di questa sommità scorrono le due valli di Ferret, che conduce all'Ospizio del Gran S. Bernardo e quella di Veni o dell'Allée Blanche, terminante al Colle della Seigne che scende in Savoia. Vicinissimi sono i contrafforti che limitano, a levante, queste due valli; più in là, verso sinistra, le vette della Valpelline, il Gran Combin, la Dent d'Hérens, il Cervino ed il massiccio del Rosa. Di fronte stanno la Grivola, il Gran Paradiso, il Rutor; alla destra, al di là del Piccolo S. Bernardo,

scorgonsi le alpi della Tarantasia (Grande Casse, Grande Motte, Mont Pourri) e quelle del Delfinato (Méye, Pelvoux, ecc.); l'abbagliante cupola del Monte Bianco è vicinissima. A nord, verso la Francia, vi è un mare di ghiaccio, dal quale sorgono, come tanti isolotti, delle brune piramidi. Seguendo con lo sguardo quella mole di ghiaccio orrendamente squarciata e sconvolta, chia-



IL DENTE DEL GIGANTE.

mata la Mer de Glace, si arriva alla valle dove si adagia il celebre paese di Chamonix. Più in là ancora ecco sorgere tutte quelle altre distese di picchi, di guglie, di vette coi loro contrafforti, che si inalzano con forme orride e bizzarre. Queste cime formano la catena alpina francese.

Dal Col du Gèant, volgendo le spalle al bacino di Courmayeur e guardando a nord-ovest, l'ultima cima che appare è l'Aiguille du Midi. Essa appartiene per intero al versante francese e, per arrivarvi, bisogna attraversare i due vasti ghiacciai del Gigante e della Vallée Blanche i quali scendono sul

versante nord della catena del Monte Bianco, verso la valle di Chamonix. La traversata di questi due ghiacciai richiede dalle 4 alle 5 ore di cammino. Dal Colle del Gigante, lasciando a ponente i Flambeaux (m. 3566) vette facilmente raggiungibili in circa di mezz'ora dal Colle e segnate sulla carta dell'I. G. M. col nome di Aiguille de Saussure, ci incamminiamo in direzione del Colle di Flambeaux, fra le vette omonime ed il punto quotato m. 3222 rappresentato da una piramide rocciosa, denominata la Vierge. Veramente vergine a partire dal cosiddetto Dôme. Lasciata a destra questa cima, isolata in mezzo al ghiacciaio « du Géant », e lasciata pure a destra la calata che scende a Chamonix proseguiamo la nostra via, tenendoci sempre nella parte superiore del ghiacciaio del Gigante, in direzione di due rocce tozze, senza nome e quotate, sulla Carta d'Italia, m. 3558.

Il cammino non è troppo difficile, pur tuttavia dobbiamo procedere con calma, cercando di evitare i larghi crepacci che solcano la parte superiore di questo ghiacciaio, e quelli stretti, insidiosi e quasi invisibili. In circa due ore e mezzo raggiungiamo il breve spazio nevoso fra le suddette quote 3558. Esse segnano la linea di confine fra il ghiacciaio del Gigante e quello della Vallée Blanche. Dal Colle del Gigante, fin qui, abbiamo lasciate alla nostra sinistra le vette della Tour Ronde (3790) e le Capucin (3851); verso destra l'Aiguille Noire (da non confondere con quella di Pétéret, appartenente al versante italiano) e le Petit Rognon (3018). Ora siamo ai piedi del Mont Blanc du Tacul (4249), e, verso ponente ci si apre la vasta Vallée Blanche, immensa conca di ghiaccio e di neve che scende dal Col du Midi ed è racchiusa, in basso, fra le Petit Rognon e l'Aiguille du Plan (3673).

Questo ghiacciaio però è più accessibile di quello del Gigante; vi si possono percorrere dei bei tratti, quasi in piano, senza incontrare crepacci.

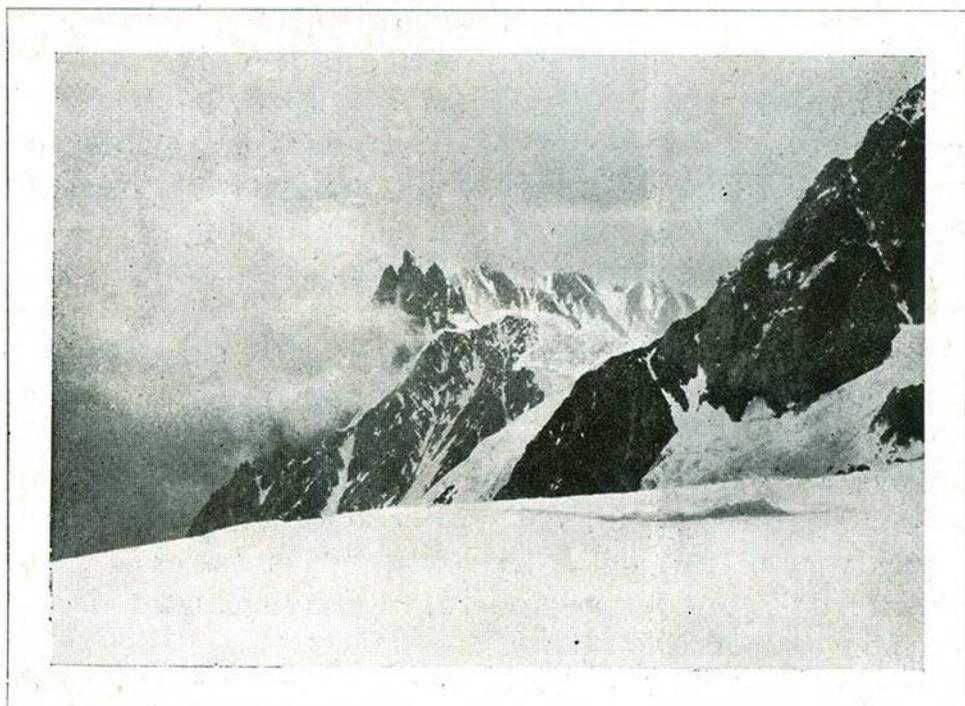
Discendiamo dunque sulla Vallée, tenendoci appena sotto al Colle du Midi, che sorge fra il Mont Blanc du Tacul e l'Aiguille du Midi. Sulla cresta che dall'Aiguille scende verso il colle, le guide di Courmayeur eressero una capanna. Essa facilitava la salita del Monte Bianco che compievasi una volta passando per il Colle del Gigante, quello du Midi, poi a ponente del Mont Blanc de Tacul e del Mont Maudit (4340). Questa via fu abbandonata dopo che s'ebbe scoperta quella, più breve, del ghiacciaio del Miage. Pieghiamo a destra, verso lo spigolo nevoso che scende a nord dell'Aiguille du Midi e la raccorda con quella di Plan. Il comodo cammino sul ghiacciaio pianeggiante è terminato; dobbiamo raggiungere la sommità dello spigolo suddetto, per un pendio di ghiaccio alquanto ripido. L'Aiguille ci si presenta quasi di fronte; ripida, col suo canalone di ghiaccio quasi verticale, sprofondantesi nell'ampia « bergschrunde ». Noi raggiungeremo la sommità del canalone percorrendo la cornice di ghiaccio scendente verso l'Aiguille du Plan.

In previsione della sudata che ci attende decidiamo di fare una breve sosta, di rifocillarci un poco e di depositare i sacchi che ci ingombrirebbero durante la salita. Poi ci rimettiamo in marcia, salendo lentamente, ma di continuo, finchè raggiungiamo la sommità della cornice. Essa si protende a nord dell'Aiguille e precipita a pieno sui due versanti, specie verso la vallata di Chamonix, dove si riversa con una parete di più di mille metri.

Non ci rimane che proseguire; in queste condizioni è meglio trascurare la bellezza del panorama e tirar dritto! La cornice di ghiaccio, proseguendo, si fa sempre più stretta e ripida finchè, nel punto più critico, dove si arriva alla parte superiore del canale scendente nella « bergschrunde », si fa tanto sottile da obbligarci a mettere i piedi di traverso. Per di più un crepaccio taglia nettamente la cornice; per proseguire bisogna calarsi giù e risalire dal-

l'altro lato. Là cessa la cornice e si eleva, con rocce che giudichiamo non difficili, la piramide dell'Aiguille du Midi.

Le difficoltà che avevamo previsto, aggravate dal calore solare, non tardano a manifestarsi. Ponsiglioni, che precede tutti noi, si cala nel basso ma pericoloso crepaccio; la neve non gli fa presa ed egli scivola verso il canale. L'urto però è ben sostenuto dai quattro compagni legati con lui. Io e Perego, legati ad un'altra corda, ci teniamo una ventina di metri più in basso, nella tema che la cornice possa cedere sotto il peso di molti, ed attendiamo la nostra sorte. Finalmente Tortelli, che è legato subito dopo Ponsiglioni, riesce a riportare l'amico sulla cornice; il bravo Ponsiglioni non ha abbandonato la piccozza... siamo salvi!... Egli non cede; scende due passi a destra, sul versante di Chamonix, scava due o tre gradini nel ghiaccio vivo, scende con la massima lentezza, i compagni lo seguono ... infine possiamo muoverci anche noi. E noi proseguiamo ancora più adagio perchè, legati solo in due, guai se uno scivolasse! Con la ben nota manovra della piccozza ci trasformiamo so-



AIGUILLE DU MIDI (m. 3843)

vente... in tre; Perego si cala lentamente ed io lo sostengo a corda tesa; poi mi calo anch'io; egli risale sull'altro fianco del crepaccio, si assicura e poi mi aiuta a raggiungerlo. Un quarto d'ora dopo ci ritroviamo tutti sani e salvi, allegri e pieni di fame, sulla prima roccia che, dopo sei ore di ghiaccio e di neve, ci offre la sua ospitalità. Riposiamo solo qualche minuto e poi, per rocce buone e relativamente facili, alternate a qualche chiazza di neve malsicura, in venti minuti superiamo quel centinaio di metri che ci separa dalla vetta. E' l'ultimo salto; poi la superba cima è raggiunta. Nel cielo azzurro, essa si eleva da un mare di ghiaccio; l'Italia e la Francia si schiudono sotto di noi e all'uno e all'altro orizzonte fanno corona le cime candide e le vette scoscese, si stendono le verdi e fertili conche, i laghi cerulei, i nastri d'argento dei fiumi lontani. Lo sguardo corre libero fra il cielo, i monti ed i ghiacciai; s'arresta nel sorriso dell'alta cima del Monte Bianco che sfavilla purpurea, saettata dal sole. Sono le 12.30; ci accingiamo al ritorno, temendo non poco per la poca resistenza della neve durante la ripida discesa. In breve raggiungiamo la sommità del canale, che termina ai piedi della pi-

ramide rocciosa e dove s'inizia la cresta di ghiaccio. Con le dovute cautele ripetiamo tutte le manovre e le fatiche della salita. Superato il crepaccio trasversale dimentichiamo le precauzioni. Siamo ansiosi di arrivare ai nostri sacchi; per poco vediamo ancora Chamonix sotto di noi. (E, proprio a perpendicolo, v'è il cimitero del paese!) Con passo svelto arriviamo in mezz'ora al punto quasi piano della cornice, dove la nostra via scende diritta al luogo dove depositammo i nostri sacchi. E' una bella scivolata, che tanto più gustiamo pensando alla « corvée » della salita; ritrovati i sacchi ci sleghiamo, buttandoci a riposare. Si prepara un buon caffè ristoratore, lo si beve e poi di nuovo sacco in groppa e via per il ritorno al Rifugio Torino. Lungo il ghiacciaio della Vallée Blanche, quasi privo di crepacci, si canta e si scherza allegramente, lieti della bella salita compiuta.

I guai ricominciano quando riprendiamo la calata attraverso i crepacci del ghiacciaio del Gigante. Parecchi di essi si sono aperti di più, altri si sono formati là dove stamane passammo comodamente sulla neve. Ponsiglioni sprofonda in uno di questi ultimi, ma i compagni lo sostengono bene. Tutto si risolve in una risata generale quando l'amico riappare alla luce bianco di neve, dicendo di aver salvato per miracolo il suo cappello. Poi egli fa le relative considerazioni.... circa la possibilità di una rottura della fune e rinuncia a ritentare, in quel punto, il passaggio. Ma il crepaccio, benchè stretto, è lunghissimo e ci obbligherebbe ad un giro noioso; saltarlo non si può perchè i suoi lembi cederebbero. Ricorriamo allora alla manovra necessaria in questi casi. Uno per volta ci avviciniamo con cautela al crepaccio; a due metri circa di distanza ci si adagia sul ghiacciaio, con la pancia in giù e si procede carponi.... Si viene a formare così una specie di ponte sul crepaccio, mediante la nostra persona, affidata alla corda del compagno. Ogni tanto, e per lo spazio di due ore, dobbiamo ripetere la manovra che, se può essere interessante e non priva di emozioni per una o due volte, finisce per annoiarci. Questo camminar da quadrupedi, col naso che quasi tocca la neve e gli occhi che vedono quel verd'oscuro del crepaccio sottostante, ci fa temere che, col ripetersi frequente della suddetta manovra, qualcuno di noi finisca per davvero in fondo a qualche crepaccio.

Sono le tre ed il caldo è soffocante; vorremmo procedere con maggior speditezza per toglierci più presto da questo luogo insidioso; ma il pericolo ci fa prudenti. Finalmente si arriva al Colle di Flambeaux. Mezz'ora solamente ci separa dal Rifugio Torino. Da quel tratto di ghiacciaio che conduce alla base del Dente del Gigante scende una cordata. È quella di cui fa parte l'ardita marchesina alpinista. Sul Colle del Gigante c'incontriamo con essi e ci risalutiamo festanti. Alle 4.30 rientriamo nel Rifugio Torino, mentre tre tedeschi salgono alla vecchia capanna per intraprendere, domattina, l'ascesa del Monte Bianco passando per il Colle du Midi. Due giorni dopo, uno di essi, moriva assiderato, sotto gli occhi dei compagni, tutti e tre sperduti dalla tormenta ed alla ricerca della Capanna Vallot!

I cinque compagni genovesi decidono di pernottare qui; io e Peregò invece vogliamo raggiungere l'attendamento. Alle 7 lasciamo il Rifugio e, dopo cinque ore di marcia faticosa, nella profonda oscurità, sprovvisti delle lanterne che abbiamo lasciate sotto la tenda, a mezzanotte rientriamo in « Tendopoli »,

CARLO MANZI.

ELENCO GITE DEL 1914.

- 25 Gennaio.** - MONTE CORNAGERA - CORNE DI AVIATICO (1315) con partecipazione alle Gare Skiistiche della F. P. - Direttore: *Rag. Fabio Valaperta.*
- 15 Febbraio.** - MONTE TESORO (Albenza) (1428) - Direttori: *Valaperta, Pozzi.*
- 28 Febbraio.** - GITA DI SABATO GRASSO - Programma da stabilire.
- 22 Marzo.** - CIMA LA GRONA (1732) Lago di Como - Direttori: *Clerici Ettore, Lavazzari Mario.*
- 12-13 Aprile.** - PASSO DI MONSCERA (2106) Alpi Leponzie. - Salita facoltativa al PIZZO PIOLTONE (2610) - Direttori: *Caimi Paolo, Miazza Abele.*
- 17 Maggio.** - MARCIA CICLO-ALPINA (Data e programma da stabilire) - GITA DELLA F. P.
- 31 Maggio.** - Assalto pei diversi versanti dello ZUCCONE DI CAMPELLI (2170) Prealpi Orobie - Direttori: *Caimi, Fasana, Mascardi, Miazza, Valaperta, Zanini.*
- 14 Giugno.** - CONGRESSO della F. P. a Erba e GITA ALL'ALPE TURATI.
- 28-29 Giugno.** - PIZZO SCALINO (m. 3323) Alpi Retiche - Direttori: *Morini Felice, Valaperta Fabio, Zanini Adriano.*
- 26 Luglio.** - CAPANNA GIANETTI (2534) Alpi Retiche. - Salite facoltative al CENGALO (3371), BADILE (3308), PORCELLIZZO (3076) - Direttori: *Mascardi, Miazza, Morini.*
- 15-16 Agosto.** - PIZZO DI REDORTA (3037) Prealpi Bergamasche - Direttori: *Zanini Adriano, Veronesi Giuseppe.*
- 5-6-7-8 Settembre.** - MONTE BIANCO (4860) salita da Courmajeur, discesa a Chamonix - COLLE DEL GIGANTE (3365) salita da Courmajeur discesa a Chamonix (Direttori da destinarsi).
- 27 Settembre.** - MONTE BÒ (2556) Alpi Pennine - Direttore: *Manzi Carlo.*
- 25 Ottobre.** - PIZZO DI TRONA (2508) Prealpi Orobie - Direttori: *Fasana E., Miazza A.*
- 15 Novembre.** - GRIGNA MERIDIONALE (2180) sentiero Cecilia, Capanna Rosalba, discesa a Mandello - Direttori: *Ciapparelli Abele, Clerici Ettore.*
- 5-6-7-8 Dicembre.** - Gita turistica invernale Chiavenna - Spluga (2100), PASSO DI SAN BERNARDINO (2256) discesa a Bellinzona - Direttori: *Valaperta, Zanini.*
- 31 Dicembre.** - GITA DI CAPO D'ANNO - Serpiano, Monte S. Giorgio - Direttore: *Rag. Fabio Valaperta.*

ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA.

A tutti i Soci della Federazione Prealpina.

In omaggio al deliberato di un recente Consiglio della Federazione Prealpina che riteneva chiuse le pratiche svolte ad ottenere una riduzione di tariffa sulle capanne gestite dal C. A. I. e da altre Società affini, mi compiaccio vivamente presentare l'Elenco completo dei rifugi sui quali ci è stato concesso il beneficio.

Alle Associazioni aderenti sarà inviata in questi giorni e a nostra cura una lettera di caldo ringraziamento, nonchè tanti elenchi delle Società Federate quante saranno le Capanne delle quali potremo disporre con maggior larghezza, per essere esposti nell'interno delle Capanne medesime.

Per godere di tali vantaggi è indispensabile però che ogni socio sia in corrente colla propria Società e che di riflesso questa sia in regola con la Federazione. Per stabilire questo dato di fatto precipuo la Tessera dovrà portare il talloncino di pagamento per il 1914.

Nella speranza di avere, con le resultanze di queste pratiche, soddisfatta la giustificata

aspettativa delle nostre Società Federate e i singoli soci aderenti, la Federazione Prealpina non mancherà di significare, volta per volta e con la maggiore proutezza, quelle altre risposte favorevoli che le potessero ancora giungere da quelle Società che sinora e ad onta dei suoi reiterati richiami non si sono ancora pronunciate; come sarà pure suo compito agitare continuamente quei problemi che interessano più da vicino la categoria degli alpinisti e che formano oggetto del suo programma d'azione, come ad esempio una congrua riduzione sulle aliquote ferroviarie per le quali si stanno facendo, d'accordo con altri Istituti congeneri, pratiche attivissime, per modo da ottenerne, con l'opera sua vigile ed assidua, i migliori e più lusinghieri risultati. È d'uopo però che tutte le Società Federate, circondino della loro fiducia, della loro devozione l'Istituzione che li riunisce sotto un'unica bandiera ed è indispensabile che esse si mantengano sempre in vivo e cordiale contatto colla comune tutrice.

E le vittorie saranno nostre.

Per la Presidenza della Federazione Prealpina
ACHILLE BRUSA, Segretario.

Prospetto delle Sezioni del « Club Alpino Italiano » od altri Sodalizi che hanno accordato riduzioni di tariffa alle Società aggregate alla « Federazione Prealpina ».

Sezione di Milano: Grigna Vetta (2403), Roccoli Lorla (Monte Legnone), Cèdeh (2105) in Valle Cèdeh - Ribasso in ragione del 50 % sul prezzo normale di ingresso e pernottamento a comitive non inferiori a 5 persone.

Sezione di Bergamo: Laghi Gemelli (Valle Brembana), Brunone (Valle Seriana), Curò (forcella Barbellino) uguale trattamento dei Soci del C. A. I.

Sezione Verbanò: Cortano (Mottarone), Rocchetta di Campo, Pian Cavallone (Pizzo Marona), Pian Vadàa (Monte Zeda) - Ingresso L. 0.25, Pernottamento L. 1.—, Comitive di 5 persone.

Sezione Aosta: Buddir (Becca di Nona, Valle d'Aosta, 3132), Defey (Colle del Rutor, 3350), De Saussure (Monte Grammonte, 2700), Al Ghiacciaio di Za-de-Zan (Valpellina, 2800), Regina Margherita (Monte Fallere, 2969), Della Gran Torre (Monte Cervino, 3890), Della Cravatta (Monte Cervino, 4114), Carrel (sul Gran Tourmalin, 3379). - Tutti gratis.

Sezione di Torino: Rifugio del Triolet (catena Monte Bianco, 2584), Ricovero dell'Alpetto (Monviso, Valle del Po, 2300), Rifugio al Ghiacciaio del Rutor (in valle della Thuile, 2420), L. Vaccarone (nel gruppo d'Ambin, 2700), Di Peraciaval (in valle di Viù, 2500), B. Gastaldi (albergo al Crot Ciaussinè, 2650), Della Gura (in Valle Grande di Lanzo, 2230), Della Levanna (nella Valle dell'Orco, 2800), Del Piantonetto (nella Valle dell'Orco, 2822), Delle Aiguilles Grises (Monte Bianco, 3107), Del Dôme (al Monte Bianco, 3120), Colle del Gigante (al Colle del Gigante, 3370), Albergo Torino (presso al Colle del Gigante, 3320), Delle Grandes Jorasses (Catena del Monte Bianco, 2904). - Tutti gratis. - Per l'Albergo Gastaldi e l'Albergo Torino eserciti da albergatori sarà bene chiedere in precedenza condizioni speciali.

Sezione Ossolana: Rifugio Cistella (Monte Cistella 2800), Rifugio Q. Sella (sotto il nuovo Weissthör 3150). - Gratis ingresso e pernottamento.

Sezione Ligure: Rifugio alberghetto (sul Monte Antola 1555), Rifugio Arente

(al Passo della Focolaccia 1650), Rifugio alle Selve di Carnino (sopra al Piano della Crisetta 1935). - Tutti gratis.

Sezione di Varallo: Rifugio Gnifetti, Rifugio Valsesia, Rifugio Orazio Spanna), Rifugio sul Colle del Piccolo Altare. Chiedere in precedenza condizioni speciali.

Club Alpino Svizzero. - Sezione Ticino: Campo Tencia (Faido). - Uguale trattamento dei Soci.

Società Alpinisti Tridentini: Cevedale, Dorigoni, Denza, Segantini, Garibaldi, Presanella, Mandrone, Zuptal, Stoppani, Tosa, Casina Bolognini, Mantova. - Uguale trattamento dei soci.

Società Escursionisti Milanesi (Federata): Capanna S. E. M. Grigna Meridionale, Capanna Pialeral (Grigna Settentrionale). Pernottamento 0.80, ingresso 0.10.

Società Alpinisti Monzesi (Federata): Rifugio Monzesi (Monte Resegone).

Escursionisti Aronesi (Federata): Gian Domenico Ferrari (Alta Valle Bognanco).

Altri comunicati della F. P.

Il Consiglio della Federazione Prealpina in sua seduta del 7 corr. ha stabilito di pubblicare un opuscolo che sarà il « Vade-mecum » di ogni socio federato.

Esso conterrà: 1.^o I nominativi di tutte le Società Aderenti alla Federazione Prealpina; 2.^o Le Società Federate che disponendo di capanne, hanno offerto condizioni speciali di tariffa ai Soci federati; 3.^o L'Elenco delle Sezioni del C. A. I. e di altre associazioni che aderendo al nostro invito ci hanno concesso delle condizioni particolari sui loro rifugi; 4.^o La distinta completa dei rifugi medesimi, la loro ubicazione, l'altezza, ecc. e la natura della concessione. Ogni federata è tenuta a dare la maggiore pubblicità a questa nostra utile iniziativa. Tutti i soci dovrebbero esserne provvisti, rendendosi tale opuscolo utilissimo nelle loro escursioni. Sarà messo in vendita a pochi centesimi e si accettano fin da ora le richieste.

Il Consiglio ha infine stabilito in modo perentorio che il Congresso abbia luogo sotto l'Egida della Società « Arda » di Erba e nella località omonima con gita all'Alpe Turati; pur non potendo per il momento precisare la data sarà tenuto indubbiamente nel mese di Giugno p. v.

p. il Consiglio Direttivo della Fed. Prealpina
ACHILLE BRUSA - Segretario.